

XCIV SEDUTA

VENERDI' 17 GIUGNO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Terzo programma esecutivo (1965-1966) del Piano di rinascita (Continuazione della discussione):

SODDU, Assessore alla rinascita	1805
FLORIS	1818
MELIS G. BATTISTA	1819
SANNA RANDACCIO	1820
FOIS	1820

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del terzo programma esecutivo (1965-1966) del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del terzo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gran parte dei problemi che sono stati affrontati nel corso della discussione generale di questo terzo programma esecutivo sono sostanzialmente

gli stessi che hanno attirato la nostra attenzione nel corso della discussione del Piano quinquennale. Sicchè si può fare ora riferimento a quella discussione ed alla risposta che allora diede la Giunta ai diversi quesiti postile.

Sono infatti di nuovo affiorati i problemi della aggiuntività, del coordinamento, della strumentazione operativa ed altri ancora di carattere generale. E' evidente che oggi la posizione della Giunta non può essere, intorno ad essi, diversa da quella di allora. Noi infatti nel predisporre il terzo programma esecutivo abbiamo tenuto presente la linea che avevamo adottato nel Piano quinquennale. Il terzo programma esecutivo tenta di definire un quadro organico degli interventi, a valere per gli anni 1965-1966 proprio sulla base delle previsioni che erano state fatte per il quinquennio. E' un tentativo nuovo che è stato rilevato nella discussione e da qualche parte è stato anche discusso e negato. Il tentativo cioè di vedere l'insieme degli interventi in un quadro globale che non tenesse conto soltanto della 588, ma ne collocasse gli interventi di carattere straordinario nel più largo e completo quadro di tutti gli interventi della spesa pubblica in Sardegna. Noi non riteniamo di aver risolto definitivamente e compiutamente, e lo diciamo chiaramente nel testo del programma, il problema di indicare anche in termini esecutivi gli interventi per gli anni considerati. Crediamo che, anzi, su questo terreno occorrerà compiere mol-

ti passi in avanti. Noi ci siamo trovati in notevole difficoltà, ed anche questo dichiariamo nel testo e lo ribadiamo qui, nel definire in termini esecutivi il quadro delle previsioni generali che era stato fatto nel quinquennale. E' ovvio, come è stato rilevato, che le spese certe possono essere soltanto quelle relative ai fondi della 588 e, in parte, anche a quelli della Cassa, mentre rimangono molte zone d'ombra, molte zone imprecisate per quanto riguarda gli altri interventi. Per il 1965, addirittura, possiamo dire che il nostro tentativo si è limitato a calcolare quanto è stato già speso; del resto non potevamo prevedere interventi per un anno che era già trascorso. E dichiariamo, anzi, la nostra insoddisfazione per l'andamento della spesa pubblica in Sardegna riferita al 1965: lo dichiariamo esplicitamente ed indichiamo anche i punti nei quali ci sembra più debole la situazione, per i quali la nostra insoddisfazione è maggiore, ad esempio quello degli interventi della pubblica amministrazione nel settore delle opere pubbliche.

Dobbiamo ora dire, dopo questi chiarimenti, peraltro non necessari perchè esplicitamente riportati nel testo in discussione, che occorre, sia pure brevemente, parlare del problema della globalità, dell'aggiuntività e del coordinamento. A noi sembra un errore scambiare il discorso fatto nel quinquennale a proposito di questi problemi visti nella loro globalità, per un risultato già raggiunto. Cioè, non ci pare giusto considerare il Piano quinquennale uno strumento già definito solo per avere previsto quei problemi, per averli coordinati e per averli inseriti in questo quadro di sviluppo, come se potesse risolverli fuori della effettiva spesa, della effettiva esecuzione degli interventi. Noi abbiamo detto altre volte che il Piano quinquennale è una linea di politica economica che la Regione intende seguire per raggiungere certi obiettivi e certi livelli di occupazione e di reddito e che proprio finalizzati a questi obiettivi vediamo alcuni interventi nei vari settori; ma ritenere che per ciò stesso siano assicurati alla Regione i mezzi, gli strumenti, le attività per raggiungere questi fini, non è stato mai affermato e non lo affermiamo neppure oggi. Abbiamo anzi detto che si tratta di una posi-

zione dinamica, nella quale i problemi dell'aggiuntività e del coordinamento devono trovare riscontro puntuale ed effettivo ogni volta che su quel terreno ci si incontra con le amministrazioni che sono tenute a realizzare gli interventi. Cioè le previsioni del quinquennale vanno sempre verificate nel tempo, in termini dinamici, vanno verificate e difese lungo il periodo di tempo in cui gli interventi debbono essere realizzati.

Non basta, dunque, che gli interventi siano previsti, ma occorre tutta un'azione politica attraverso la quale si verifichino e si difendano le previsioni. Nei modi e nelle forme consentite, noi abbiamo disposto un piano quinquennale sulla base di certe previsioni, di certi orientamenti della spesa pubblica e privata, di una certa situazione economica del Paese, nel quadro delle modalità di intervento dello Stato, nel quadro delle modalità delle forme di intervento della spesa pubblica in generale. E' chiaro che nei singoli programmi esecutivi lo sforzo deve essere rivolto a constatare se il Piano quinquennale trova verifica nei singoli programmi, e a vedere se alcune previsioni del quinquennale non vadano modificate secondo l'andamento della spesa pubblica, della situazione generale e delle tendenze dell'economia nazionale e di quella sarda. Quindi, io credo che non si possa parlare di schematismi, di velleitarismi, di illusorie previsioni: noi siamo consapevoli che il Piano quinquennale è uno sforzo di previsione, è uno sforzo di razionalizzazione, è uno sforzo di indicazioni positive, che devono però trovare riscontro, verifica, attuazione attraverso gli strumenti di cui dispone l'Amministrazione regionale e di cui si dispone in Italia. Si tratta di una posizione realistica, di una ferma azione rivendicativa a difesa dei diritti della Sardegna. Noi riteniamo che, tenendo conto di ciò, vi siano due piani, due diversi terreni sui quali questa verifica va fatta puntualmente. Uno è quello generale degli orientamenti generali dell'intervento pubblico, della programmazione nazionale, dei Piani di coordinamento per il Mezzogiorno e dei programmi della Cassa; l'altro è la contrattazione, la verifica che si fa a livello dei singoli interventi, delle singole Amministrazioni.

Basti pensare al Piano Verde, per il quale la Regione ha già fatto i passi necessari per garantirsi quella percentuale che le era già stata assegnata nel vecchio Piano Verde. Facendo le debite proporzioni e tenendo conto che l'altra volta si trattava di circa 4 miliardi e mezzo all'anno, questa volta essendo l'intervento globale quasi raddoppiato, si dovrebbe arrivare a cifre intorno ai 9 miliardi. Si svolge una contrattazione permanente anche con gli altri interventi dello Stato, vedi Piano Azzurro, vedi Piano degli ospedali e così via. Da un lato la Regione si preoccupa pertanto di garantire linee generali favorevoli all'Isola per quanto riguarda l'intervento pubblico nella sua globalità, attraverso la programmazione nazionale soprattutto, d'altro lato però non lascia niente di intentato per ottenere fondi sufficienti dai diversi piani settoriali, dai diversi interventi che l'Amministrazione centrale realizza o attraverso i mezzi di bilancio, o attraverso leggi pluriennali o attraverso il ricorso al mercato, come fa spesso anche per interventi delle aziende pubbliche come l'ANAS o altre. Questo per chiarire la differenza tra previsioni del programma quinquennale e previsioni del programma esecutivo che, proprio essendo fatto in termini di programmazione economica in un contesto statale privo di strumenti di bilancio pluriennali, di strumenti di intervento adeguati ad una programmazione pluriennale, presenta ancora interventi riferiti a ciascun anno e risente dell'andamento dell'economia nazionale del Paese, anche all'interno della spesa pubblica. Proprio per questo riteniamo che tenendo fermo il quadro dell'intervento generale il discorso dei piani esecutivi vada fatto più puntualmente intorno ai singoli settori.

E' stato fatto un rilievo sul ritardo con il quale arriva il programma esecutivo in questa aula. Non è che si possa rifiutare questa accusa: il ritardo c'è stato...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è un'accusa!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' una constatazione, onorevole Zucca, ma non è soltanto sua. Lo hanno detto tutti che siamo

in ritardo: noi stiamo discutendo un programma che riguarda gli esercizi 1965-1966 e lo stiamo discutendo nel giugno del 1966. Anche la Giunta è consapevole di questo grave ritardo, che va al di là, probabilmente, dei ritardi normali che si possono verificare in queste cose. Occorre però, come giustamente diceva l'onorevole Pisano, verificare obiettivamente le cause di questo ritardo, vedere quali sono le responsabilità della Giunta, quali sono i limiti di queste responsabilità e vedere anche quali sono i motivi che portano la complessa vicenda della programmazione regionale a subire quasi per forza certi ritardi. Se andiamo a vedere tutti i nostri atti constatiamo che tutti hanno proprio la comune caratteristica del ritardo. Non riusciamo a seguire, in parte l'esecutivo, in parte anche il legislativo, i tempi che la programmazione impone. Ci sono meccanismi, modalità di predisposizione e approvazione di intese e così via, che non sono regolabili secondo l'intenzione di chi il programma predispose; credo perciò sia necessario che il Consiglio dedichi un giorno o l'altro un tempo maggiore di quello che dedica normalmente alla ricerca di quali possano essere gli accorgimenti attraverso i quali si possa giungere a definire un quadro di procedure di tempi obbligati per la Giunta e per il Consiglio.

Anche in campo nazionale ormai si sta ponendo il problema di come definire il quadro procedurale della programmazione nazionale. Si è parlato di Commissioni redigenti, si è parlato di una discussione generale, quasi di orientamento per la Commissione speciale la quale dovrebbe poi predisporre, redigere il Piano vero e proprio. In un secondo tempo il Piano dovrebbe tornare in aula per un giudizio politico globale. Noi abbiamo scelto una procedura diversa: c'è una Commissione speciale che lavora come le altre, con procedura uguale, che però fino adesso non ha conseguito il risultato di liberare il Consiglio dall'incombenza di esaminare i singoli emendamenti, e che, dopo un lavoro di diversi mesi, lascia che il Consiglio continui a discutere anche sulle parti specifiche e non invece su un quadro di carattere generale. Si tratta, io credo, arrivati a questo punto della programmazione regionale,

di definire meglio anche questo quadro procedurale, i modi, le forme attraverso le quali si possa arrivare in tempi prefissati a rispettare le necessarie scadenze.

L'altro problema sul quale ci si è soffermati è il ruolo del programma per quanto riguarda e la situazione congiunturale e quella generale di struttura. E' stato detto nella relazione di minoranza, e anche in alcuni interventi, che non corrispondono al vero le dichiarazioni della Giunta, secondo le quali il programma è anche uno strumento anticongiunturale, e si è sostenuto che semmai gli interventi del programma avrebbero dovuto essere orientati in altri settori, avrebbero dovuto avere altre caratteristiche. Certo il ritardo col quale si approva il programma costituisce già un indebolimento per un intervento anticongiunturale: è chiaro che se ci si propone di intervenire per frenare certi fenomeni, certi fattori negativi della congiuntura si deve disporre di uno strumento di intervento immediato che non è esattamente configurabile come terzo programma esecutivo. Il terzo programma esecutivo cioè porta in sé delle debolezze intrinseche per quanto riguarda gli interventi di carattere anticongiunturale. Questo discorso non vale solamente per il terzo programma esecutivo: lo stesso onorevole Zucca ha richiamato la debolezza del famoso decreto sulla edilizia, che, nonostante avesse come fine primo proprio quello di intervenire nella situazione congiunturale della edilizia, tuttavia il meccanismo che prevedeva non era di tale immediatezza, di pronto intervento, che alla fine non ha operato nei modi e nei tempi dovuti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutta colpa del centro-sinistra.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. So bene che da parte sua tutto è fatto risalire a questo «Molok» del centro-sinistra, a questo male del centro-sinistra.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ogni albero dà i frutti che può dare; il centro-sinistra può dare questi frutti e può darne di peggiori.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Detto chiaramente che il terzo programma esecutivo non ha velleità di risolvere problemi congiunturali nella loro globalità, nè potrebbe averne dati i meccanismi che lo governano, dobbiamo anche dire, però, che rimangono raggiungibili quei risultati di accelerazione della spesa pubblica per i quali noi diciamo che il programma è anticongiunturale. Noi abbiamo rilevato per la spesa pubblica, nel 1965, un andamento insoddisfacente, abbiamo rilevato una crisi nella occupazione, nel comparto soprattutto della edilizia e riteniamo che una accelerazione della spesa pubblica, uno sforzo nei lavori pubblici, uno sforzo nei vari comparti che si possono assimilare a quello dell'edilizia, in genere, sia utile, diciamo, a migliorare in parte la situazione nella quale noi ci troviamo. Tanto è vero che a questo fine, il terzo programma esecutivo destina proprio sulle risorse disponibili sulla 588 una quota maggiore di quella prevista nel quinquennale, concentra dei mezzi per i superi di spesa che si sono verificati nei programmi degli altri anni, stabilisce che debbono essere colmate le differenze in modo che si possa immediatamente dare corso, una volta approvato il programma stesso, agli appalti e alla esecuzione delle opere previste. Gli interventi del terzo programma esecutivo, cioè, sono, rispetto agli altri interventi di accelerazione della spesa, di pronta esecuzione delle opere, tali quindi da tonificare il settore.

Le difficoltà più grosse sono state registrate proprio nei settori già citati, sia per l'andamento dei prezzi, sia perchè c'è un costante accrescimento dei costi delle opere pubbliche, sia perchè ci sono difficoltà di altra natura. Sono stati richiamati, ad esempio, i piani della GESCAL, per i quali le difficoltà non stanno solamente nel costo delle opere o nella difficoltà degli appalti, ma soprattutto nel reperimento delle aree e nella approvazione dei piani della 167.

Noi quindi intendiamo intervenire in diverse direzioni, in diversi settori col terzo programma esecutivo, ma riteniamo che da soli, con la nostra sola azione, non saremo tuttavia capaci di risolvere tutti i problemi. La Com-

V LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

17 GIUGNO 1966

missione ha giustamente operato perchè gli interventi sull'*habitat* avessero anche la caratteristica di intervenire, a fianco dei Comuni, per risolvere i problemi di acquisizione e di urbanizzazione delle aree, senza le quali i fondi GESCAL, che sono stati cospicui per gli altri anni, rimangono tuttavia inutilizzati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non c'è nel programma esecutivo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì che c'è, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non c'è niente!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì che c'è, onorevole Zucca. Il relatore della Commissione potrà dargliene conferma.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ha introdotto la Commissione, allora.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, onorevole Zucca.

La Commissione ha previsto anche di intervenire a fianco dei Comuni oltre che per gli oneri derivanti dalla urbanizzazione o acquisizione delle aree, per quelli normali, derivanti dalle leggi sui mutui che esistono nel nostro Paese. E' stata impegnata una cifra cospicua, che assorbe tutta la cifra stanziata nel quinquennale, proprio per superare alcune di quelle difficoltà nelle quali oggi ci troviamo e che, del resto, ci hanno già impegnato attraverso gli altri programmi esecutivi, con i quali siamo riusciti a mandare avanti opere di edilizia scolastica di mole abbastanza notevole. Abbiamo appaltato, attraverso il concorso della Regione, opere di edilizia scolastica per quattro o cinque miliardi.

Tutto questo insieme di meccanismi, configura una capacità di intervento anticongiunturale in questa parte delle opere pubbliche. Chiaramente i problemi dell'agricoltura, dell'industria e del turismo sono di più ampia portata: noi non riteniamo che si possano ridurre ad una necessità di accelerazione di spesa e non sembra neppure che i problemi dei

settori produttivi abbiano oggi attinenza con la situazione congiunturale se non in termini indiretti. Io credo, semmai, che nei settori portanti dell'agricoltura e dell'industria i problemi siano diversi in questo momento. Altre volte abbiamo registrato problemi conseguenti a difficoltà congiunturali, quando c'è stato il freno del credito, ad esempio, e siamo intervenuti prontamente col credito di esercizio alle industrie, che hanno avuto modo di approvvigionarsi largamente dai programmi di rinascita. In questo momento, però, non sembra che i settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo destino gravi preoccupazioni di tipo congiunturale. Sono preoccupazioni di struttura quelle che abbiamo in questo momento, di processi di produzione, di ammodernamento degli impianti, di dimensioni aziendali e così via. Preoccupazioni e problemi che affrontiamo, attraverso il piano, proprio nella direzione delle strutture che nella relazione indichiamo però non disgiunta dagli interventi anticongiunturali come la fondamentale, la principale del terzo programma esecutivo. Il programma si muove dunque in due direzioni (si può sempre dire che ogni programma di spesa pubblica è di per sé un programma che interviene a sostegno della situazione contingente, ogni programma di spesa pubblica si colloca di per se stesso in un quadro di sostegno, quindi di stimolo anticongiunturale), ma trascuriamo questa caratteristica e riprendiamo in considerazione l'aspetto relativo ad interventi per opere pubbliche. La preoccupazione dominante rimaneva, vista la situazione economica sarda, quella di fare in modo di intervenire sulla occupazione, sui livelli di occupazione, perchè essi non diminuissero ulteriormente. L'andamento delle ultime rilevazioni è crescente, abbiamo raggiunto il livello minimo in un certo trimestre del 1965 e ci siamo, piano piano, risollevati fino a raggiungere, nell'ultimo trimestre, lo stesso livello della media superiore. Evidentemente, proprio in questo settore la responsabilità della pubblica amministrazione è più piena, più totale e non è solo dell'Amministrazione regionale o del Piano di rinascita. Basta pensare alla situazione nella quale si trova oggi la Cassa Depositi

V LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

17 GIUGNO 1966

e Prestiti, incapace a finanziare quelle opere che sono state ammesse a contributo dello Stato. Anche i programmi per i quali il Ministero ha predisposto i decreti di concessione dei contributi trovano difficoltà di finanziamento per la situazione nella quale si trova la Cassa Depositi e Prestiti. Di conseguenza è necessaria tutta un'azione per fare in modo che si riesca ad ottenere i mezzi per le nostre Amministrazioni locali e per gli Enti territoriali.

Per quanto riguarda l'industria, poi, vi sono tendenze preoccupanti di rallentamento che sembra derivino dalla situazione generale del Paese dove è in atto non tanto una tendenza a nuovi investimenti, alla creazione di nuove industrie, quanto un processo di assestamento della struttura industriale, di aggregazione di diversi gruppi che influisce negativamente soprattutto nelle regioni meridionali, ed in particolare in Sardegna, dove la struttura industriale è ancora così tenue. Le domande di finanziamento esistenti presso il Credito Industriale Sardo dimostrano che anche in Sardegna è presente la tendenza all'accrescimento dell'attuale dimensione aziendale. Le domande di finanziamento riguardano quasi esclusivamente i gruppi esistenti, alcuni che chiedono il raddoppio, altri che chiedono comunque aumenti della dimensione aziendale. Invece non compaiono domande, richieste di finanziamenti, e, comunque, previsioni di investimento che riguardino nuove industrie. Questo è chiaramente preoccupante perchè non abbiamo tanto bisogno di accrescere la struttura di base, (anche questo è necessario beninteso) quanto la necessità di attuare un tessuto di industrializzazione più diffuso, più legato alle piccole e medie industrie manifatturiere maggiormente capaci di assorbimento di manodopera. C'è dunque di che essere preoccupati. E' chiaro che, proprio per questa carenza di iniziative private, risulta più evidente, più emergente, diciamo, la necessità di rivendicare la pronta attuazione dei programmi delle partecipazioni statali. Noi riteniamo che anch'esse risentano della situazione industriale generale del Paese, ma siamo convinti che non rispondendo soltanto a criteri di profitto e di interesse azien-

dale, bensì anche a finalità generali di correzione degli squilibri, di intervento a sostegno della occupazione, di presenza nelle regioni arretrate, esse debbano fare uno sforzo per realizzare nuovi impianti nel Mezzogiorno ed in Sardegna. E' chiaro che...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono soldi nostri anche quelli.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Una parte sono nostri, una parte sono dell'azienda ed una parte sono frutto di ricorso al mercato dei capitali.

Noi non possiamo accettare del tutto le posizioni del Governatore della Banca d'Italia, che ritiene preoccupante il ricorso al mercato da parte del potere pubblico. Noi riteniamo che il Mezzogiorno si trovi anzi nella condizione di dover chiedere che la presenza pubblica sia maggiore, anche se questo determinasse un certo squilibrio nel mercato dei capitali generali del nostro Paese. Perchè il ricorso dei privati a quel mercato non riguarda purtroppo la Sardegna, in questo momento; almeno questa è la situazione che si sta delineando. Anche se vi fosse una larga parte del mercato monetario destinata alle imprese private, noi non beneficremmo di questa presenza se non in termini molto più limitati di quanto non avverrebbe per le regioni industrializzate. La posizione va corretta, secondo noi, nel senso che il ricorso del potere pubblico al mercato dei capitali deve essere lasciato sufficientemente aperto per consentire nuove iniziative nel Mezzogiorno, l'aumento della presenza pubblica sempre nel Mezzogiorno e nelle Isole e il superamento della tendenza che oggi si va manifestando.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo, però Colombo e Pieraccini non sono d'accordo con lei.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si tratterà di verificare anche questa affermazione, onorevole Zucca.

Il mio discorso riguarda non soltanto le partecipazioni statali ma anche, evidentemente, la Società Finanziaria che deve preoccuparsi oggi più che mai (se questi fossero tempi di

propensione agli investimenti e non di propensione al risparmio, probabilmente si dovrebbe (preoccupare di meno) di agire con maggiore efficacia per la promozione e la ricerca di investimenti da effettuarsi sotto la sua guida e con la sua stessa partecipazione. Noi riteniamo che non sia nè giusto nè esatto attribuire le responsabilità della situazione economica e del suo andamento agli organi politici ed in particolare alla Giunta. Certo, abbiamo probabilmente anche le nostre responsabilità, ma ci sembra che il quadro che si è delineato non sia tale da chiamare direttamente in causa la responsabilità dell'esecutivo regionale. La situazione economica del Paese e quella sarda non sono governabili completamente dalla Giunta. Anche con tutta la migliore buona volontà politica possibile e l'efficienza più assoluta dell'apparato, rimarrebbe comunque una zona dalla quale la nostra responsabilità è esclusa. Ma anche se non esiste una nostra responsabilità diretta, quel settore tuttavia ci riguarda. Riteniamo quindi che il programma, vista la sua struttura operativa, visti i mezzi destinati all'industria, e aumentati dalla Commissione per l'industria, soprattutto come impegni sui programmi futuri, vista la cospicua dotazione alla Finanziaria, visti i richiami ai mezzi creditizi, si muova nella direzione di stimolo degli investimenti anche nel settore industriale.

Nel settore turistico non sembra esistano preoccupazioni, se non quelle dovute alla scarsità di mezzi, perchè la propensione agli investimenti in questo settore è invece molto brillante, molto alta. Il Piano e il programma anche in virtù di questo fatto assegnano una quota parte piuttosto cospicua dei mezzi del quinquennale a questo biennio. Ma giustamente è stato detto che in un processo di sviluppo come il nostro occorre una più larga partecipazione di tutti, occorre una sensibilizzazione della responsabilità di tutti, una partecipazione generale che però, anche qui bisogna chiarirlo, non è da considerarsi soltanto come una partecipazione alla divisione dei mezzi. Le discussioni che si sono finora svolte hanno visto una partecipazione dei Comitati zonali, dei Comuni e delle Province rivolta a rivendicare la quo-

ta parte che dovrebbe in teoria spettare loro, soprattutto per quanto riguarda le spese di carattere infrastrutturale. Noi chiediamo che questa partecipazione sia più larga, non si limiti cioè a chiedere una distribuzione equilibrata dei mezzi, che è sempre un dovere da noi sentito, accettato e rispettato. La partecipazione deve essere partecipazione attiva di tutti i livelli amministrativi ed imprenditoriali, senza i quali, del resto, non si risolvono i problemi delle zone meno dotate. Se noi non riusciamo ad assicurare una maggiore presenza imprenditoriale, una maggiore vivacità imprenditoriale, una partecipazione effettiva di tutti i quadri amministrativi o imprenditoriali in Sardegna, la presenza dell'intervento pubblico nelle opere pubbliche, o in altri settori non risolverà i problemi dello sviluppo. E ciò ci porta, parafrasando una frase celebre del Presidente Kennedy, a chiederci sì che cosa la rinascita fa per i Sardi, ma anche che cosa i Sardi, tutti i Sardi, fanno per la rinascita. La Regione predispone gli interventi, organizza la spesa, però questa spesa produce, si realizza, si distribuisce, evidentemente, nella misura in cui c'è la partecipazione delle classi imprenditoriali, siano esse agricole, siano esse industriali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E che cosa avete fatto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Abbiamo fatto quello che potevamo fare, onorevole Zucca; è un terreno questo sul quale è difficile ricercare...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fate un po' di autocritica. Non portate a conoscenza della gente neppure le leggi che fate, la gente ignora tutto, e voi pretendete che si serva delle leggi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questa è una accusa che non meritiamo, visto che altre volte...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non pubblicate neanche le leggi regionali!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei ci ha rimproverato altre

volte di aver fatto una campagna pubblicitaria per la conoscenza di questi problemi: era un tentativo di portarli a conoscenza delle grandi masse, attraverso gli organi di trasmissione, manifesti, giornali, televisione, radio, che probabilmente non ha portato i frutti sperati, ma era un tentativo che ripeteremo, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi presti il suo posto per otto mesi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi comprendiamo, io le do ragione su questo terreno, che è difficile ottenere la partecipazione di tutti nel senso richiesto. Non abbiamo un ambiente maturo, sollecito a capire queste cose: ma piuttosto una serie di condizioni negative presenti, operanti in Sardegna, probabilmente in tutto il Paese, ma specialmente in Sardegna e nelle regioni meridionali. Qui si aprirebbe un discorso più ampio, che forse non è neppure il caso di approfondire in questo momento, cioè quello con lo Stato, che non possiamo più porre soltanto in termini di quantità di mezzi, di aggiuntività, ma che va esteso al tessuto generale dello Stato stesso, ai nodi con i quali i cittadini si scontrano all'interno della legge, ai rapporti che si hanno con la pubblica amministrazione, e come quest'ultima si organizza nel territorio, alla validità degli Enti locali, delle stesse Amministrazioni regionali, a tutta una serie di problemi che riguardano i nostri rapporti con lo Stato, perchè l'ambiente generale nel quale noi ci muoviamo con il processo di sviluppo si modifichi in senso moderno, si modifichi nel senso di sollecitare e di aiutare la presenza dei cittadini. Del resto questo è un parere non solo mio: è stato celebrato, mi pare l'anno scorso, il centenario dell'unificazione amministrativa del Paese; ebbene, in quell'occasione non credo che si sia levato uno a difendere la struttura normativa esistente, non si è levato un solo giurista a dire che la unificazione così mitizzata, così vantata dello Stato unitario ed ancora presente e operante nel nostro Paese anche a livello di giurisprudenza, sia una struttura realizzata in termini efficienti, in termini di diritto, reale,

e non soltanto come una sovrapposizione giuridica, del resto copiata dalla Francia e dal Belgio. Noi, cioè, abbiamo tutta una serie di problemi che non riguardano i mezzi finanziari, che non riguardano la presenza dello Stato come erogatore di mezzi, che non riguardano, cioè, la rivendicazione pura e semplice di interventi economici, bensì che riguardano l'assetto del nostro Paese in termini giuridici, in termini di organizzazione territoriale. E' chiaro che la Regione non può pensare di risolvere i problemi delle sue zone interne senza un grosso processo di modifica della struttura fondiaria o della struttura dei contratti, per i quali noi non chiediamo soltanto danari allo Stato per realizzare piani particolari attraverso l'articolo 8 dello Statuto, ma chiediamo una modifica della struttura portante della società, senza la quale, noi, anche con i Piani organici di trasformazione, anche con il riordino fondiario, certamente non riusciremo a risolvere i nostri problemi, cioè i problemi dell'Amministrazione della giustizia. Sono problemi determinanti agli effetti dello sviluppo della agricoltura, problemi che riguardano la posizione del cittadino nei confronti della amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

Si è richiamata l'esigenza di apportare delle modifiche più rigorose alle leggi di polizia, di applicare il confino e così via. Bene, noi, io personalmente ritengo che questa non sia la strada migliore, l'ho detto altre volte, e lo ripeto, esiste un terreno diverso sul quale lo Stato si deve porre anche per risolvere questi problemi, ammodernando l'apparato della giustizia, dando certezza della sua amministrazione, consentendo una partecipazione popolare agli organismi che regolano l'andamento di queste cose. Non si capisce come mai anche questo problema sia visto in astratto, avulso dal tessuto sociale. Con lo Stato ci collochiamo in una posizione ampia, non rinunciataria, non subordinata. Noi non vogliamo subordinare i problemi della Sardegna, la linea di sviluppo della Sardegna alla linea del centro-sinistra, anche se in fondo noi la accettiamo per quello che significa politicamente nel nostro Paese. Non è detto che il modo in cui il Governo vede i problemi del Mezzogiorno, ed i problemi della Sar-

V LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

17 GIUGNO 1966

degnata sia per forza accettata da noi, sia per forza — diciamo — recepita dalle forze politiche che hanno espresso la Giunta. Noi ci collochiamo in modo autonomo: abbiamo problemi per i quali dichiariamo che le soluzioni adottate dal Governo non sono accettate da noi e riteniamo che debbano essere trasformate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Finora le avete accettate, spedendo soltanto tre telegrammi di protesta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, finché ci limitiamo ad esaminare queste cose probabilmente non emergerà la differenza della posizione autonoma della Regione rispetto alla linea nazionale. C'è un quotidiano confronto, un quotidiano scontro; d'altra parte basta leggere sui giornali per apprendere che l'Assessore è andato da tale o talaltro Ministro, che ha protestato eccetera.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quello è uno scontro gerarchico tra voi sottoposti e i Ministri vostri superiori.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi riteniamo che nel momento in cui chiediamo allo Stato questi impegni, la Regione non possa dimenticare che esistono impegni suoi. Nel momento in cui si chiede l'ammodernamento della struttura generale del nostro Paese sorge il problema dell'ammodernamento della Regione, dell'adeguamento della sua struttura ai nuovi compiti. Il decentramento, ad esempio, è una necessità, e non per acquietare o, come è stato detto, per soddisfare una rivendicazione locale, ma perché esso e la delega agli Enti locali è fondamentale nel rapporto che si instaura tra Regione e periferia, tra Regione e cittadino, tra Regione e Amministrazioni locali ed è addirittura condizionante persino dell'attività che si svolge in Sardegna, della rapidità, della celerità con la quale si instaurano questi rapporti. Non è solo un problema di garanzie giuridiche di una vecchia struttura garantista, è un problema di efficace presenza, di stimolo, di aperta collaborazione con le strut-

ture amministrative e con i cittadini. Nella deliberazione del terzo programma è richiamato come punto fondamentale il decentramento e la delega agli Enti locali, appunto perché si capisce che questo è il terreno nel quale si muove un processo di sviluppo: è inutile chiedere che si realizzi un processo di sviluppo quando abbiamo un ambiente che è fermo a diversi secoli fa, quando abbiamo un ambiente non sollecitato neppure dalla presenza di uno Stato che si dichiara Stato sociale, ma che probabilmente in Sardegna in certe zone, non è neppure Stato di diritto. La presenza della Regione è anche un motivo di superamento di questi limiti, un motivo per fare accettare al cittadino i nuovi rapporti dando la sua collaborazione, un modo attraverso il quale si richiama questa partecipazione e si sollecita la presenza di coloro che devono collaborare al processo di rinascita. Questi impegni la Giunta li riconferma, insieme a quelli sulla predisposizione degli strumenti previsti dalla 588.

E' stata richiamata nel corso della discussione, in termini polemici, la Società Finanziaria: è un tema sul quale l'onorevole Zucca insiste da diverso tempo; egli sostiene che il provvedimento amministrativo la Giunta non lo poteva assumere, che la Società finanziaria doveva essere costituita con apposita legge. Abbiamo discusso altre volte del perché noi abbiamo ritenuto che la Società finanziaria potesse essere costituita attraverso un provvedimento amministrativo, quale è la delibera della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Con quali risultati? Negativi!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei non penserà che si tratti anche qui di un meccanismo che, se costituito con legge e solo perché in possesso del crisma della legge, avrebbe potuto muoversi più rapidamente di quanto non si muova oggi che è stato costituito con un provvedimento amministrativo. Probabilmente le difficoltà che ha incontrato la Finanziaria nel reperire i soci, nel reperire i capitali, nel promuovere investimenti, le avrebbe incontrate ugualmente per-

chè non è una legge che può dare queste capacità operative.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I soci sappiamo che sono Enti pubblici e non persone private: il C.I. S., la Banca Nazionale del Lavoro eccetera.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei sa che la 588 prevede anche la partecipazione, sia pure minoritaria, di società private e la Giunta può dichiarare che in questa direzione la Società Finanziaria si sta muovendo già da oggi.

L'Ente di sviluppo: qualche mese fa era ancora aperto il problema dell'Ente di sviluppo da costituire attraverso legge regionale. Ormai credo che il problema sia superato dal momento in cui è uscita la legge delegata, attraverso la quale è data la competenza del controllo e delle direttive alla Regione. La Regione, la Giunta sta già predisponendo le direttive, i compiti da affidare all'ente di sviluppo e riteniamo che in un certo margine di tempo sia possibile avere un quadro abbastanza completo, abbastanza chiaro, del ruolo dell'Ente di sviluppo in Sardegna. Del resto questo ruolo è già definito, sia pure in linee generali, dal Piano quinquennale, è già definito dalla realtà agricola nella quale ci stiamo muovendo; sono stati richiamati qui alcuni compiti in materia di mercato, in materia di promozione di organismi cooperativi, in materia di Piani zonal, di esecuzione degli stessi, che riteniamo siano punti importanti dell'attività dell'Ente di sviluppo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè non promuoviamo un dibattito su questo argomento?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca siamo sempre pronti a farlo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Promuovetelo voi un dibattito in Consiglio sull'Ente di sviluppo. E' possibile che siamo sempre noi a prendere l'iniziativa?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi possiamo anche sentire questa esigenza, ma non

la sentiamo nella stessa misura che la sente lei, perchè abbiamo già modo di occuparci del problema senza bisogno di discuterlo qui. Insomma, se un consigliere ritiene che le linee tracciate dal quinquennale, i documenti che si conoscono siano insufficienti, vadano chiariti, vadano approfonditi, noi siamo disponibili per un dibattito.

Le intese: la Presidenza della Giunta e l'Assessorato dell'agricoltura stanno predisponendo il testo della legge ed io non ho difficoltà a dire che il Consiglio potrà esaminarlo al più presto, non dico in questa tornata, perchè credo che il calendario che hanno prestabilito i capigruppo non lo permette, ma comunque alla ripresa dei lavori.

I piani comprensoriali turistici: stanno per essere consegnati alla Regione i primi elaborati; entro i primi di settembre, probabilmente, avremo tutto il quadro della pianificazione territoriale nei comprensori turistici, un passo notevole in avanti, siamo i primi in Italia ad avere questi strumenti. Riteniamo che non vada sottovalutato il fatto che, già prima che il Consiglio avesse approvato il quinquennale, siano stati affidati questi studi. L'onorevole Zucca dice, e non soltanto lui, del resto, ma anche l'onorevole Torrente e l'onorevole Nioi ed altri ancora, che per quanto riguarda i piani zonal in agricoltura, le direttive obbligatorie, il quadro organico di riferimento, eccetera, eccetera, siamo ancora lontani persino dalla idea di quello che bisogna fare. Bene, io le devo dire, onorevole Zucca, che dei piani zonal in Italia si sta parlando da molto tempo. Ci sono diverse pubblicazioni dei professori Dell'Angelo, Orlandi, Rossi Doria ecc. che considerano i piani zonal come un superamento dei vecchi piani generali di bonifica. Però, a leggere quelle pubblicazioni si ha l'impressione che si tratti, come era alcuni anni fa per l'Ente di sviluppo, di ricerche teoriche che hanno bisogno di essere verificate nella pratica. Noi abbiamo ritenuto opportuno chiamare gli ideatori di questo nuovo strumento attorno ad un tavolo, (non lo ha fatto il Governo, non lo hanno fatto le altre Regioni, lo abbiamo fatto per la prima volta noi, ci sia dato almeno questo riconoscimento) per chiedere loro di stabilire

quali fossero i limiti contenuti nella cornice di questi piani zonali. Noi dobbiamo affidare questi piani zonali o all'ente di sviluppo o a gruppi di esperti, e dobbiamo sapere che cosa possiamo chiedere loro. Io non posso dire ad uno «fammi un piano zonale», se non gli dico che cosa quel piano deve contenere, quali sono le linee infrastrutturali, quali sono i tetti di reddito, di occupazione che una zona può raggiungere, attraverso quale convenienza economica giustificare gli interventi: tutta una serie di problemi che non sono facili da affrontare. Anche qui in Consiglio regionale si è parlato molto spesso di piani zonali, però io debbo confessare sinceramente che non ho sentito definizioni che avessero la capacità, diciamo, di atterrare, ecco, per usare un termine...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Facciamo un dibattito in Commissione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io sono pronto a farlo. Quando si parla di questi strumenti bisogna avere la consapevolezza della propria limitatezza, della limitatezza della pubblica amministrazione; ritengo che dobbiamo confessare tutti che alcuni di questi strumenti li conosciamo come nomenclatura, però non sappiamo ancora che cosa devono essere. Stiamo, come Regione, andando in questa direzione, cioè stiamo concretizzando le parole, dando a queste un contenuto, dando a queste una definizione che sia operativa, che sia normativa.

Arrivato a questo punto credo di aver risposto sui più importanti temi trattati. Sono stati trattati, è vero, anche altri temi che riguardano i diversi settori e che avevo pensato di non affrontare ora per giungere alla discussione dei capitoli, ma uno di essi in special modo ritengo invece necessario trattare. Mi sembra che il terreno sul quale si siano manifestate le maggiori perplessità sia quello dell'agricoltura, sia per quanto riguarda la trasformazione, sia per quanto riguarda gli impianti cooperativi. Ora, la legge ci fa obbligo di preparare i piani organici di trasformazione; noi siamo consapevoli della difficoltà

che un piano organico di trasformazione comporta per i piccoli coltivatori, proprietari di particelle minime di terra e siamo consapevoli della impreparazione dei quadri dei progettisti, dei periti agrari, dei laureati in agraria. L'onorevole Marciano ritiene che difficoltà di questo genere non ne esistano...

MARCIANO (M.S.I.). Ma non sono tali da arrestare il processo...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Infatti io ritengo che nonostante le difficoltà che incontrano i progettisti, che sono, diciamo, di cattiva volontà piuttosto che di impreparazione, alla fin fine un esame dei costi e dei ricavi non comporti una preparazione economica, teorica, ampia, profonda. Bisogna dire che con determinati investimenti si realizzano certi prodotti e si assicura una certa occupazione e che vale la pena di fare quegli investimenti. Io mi chiedo a cosa è valso tutto quanto è stato fatto in questi anni, le critiche che sono state fatte in quest'aula e fuori sui giornali, sulle riviste e sui libri, a che cosa sono valse se non abbiamo la capacità di capire che gli investimenti in agricoltura, quelli tradizionali, le opere singole, limitate, le illusorie trasformazioni, non realizzano nessuna capacità aziendale ad affrontare i problemi della produzione e del mercato. Io mi chiedo se noi siamo ancora disposti ad ulteriormente approfondire questa dispersione di mezzi. Io mi chiedo come raggiungeremo i risultati previsti dalla Commissione agricoltura, tasso di sviluppo del 5 per cento e permanenza degli addetti, se non avremo neppure la forza di considerare trasformazioni accettabili solo quelle che realizzano veramente un aumento della produttività e una stabilizzazione dell'occupazione. Lasciamo stare anche tutti gli altri criteri, ma io dico che rinunciare ad una verifica, in un piano di trasformazione, dei criteri della produzione, della riconversione colturale, della capacità di una azienda di produrre e di tenere occupato il coltivatore diretto e la sua famiglia, rinunciare a questo è rinunciare ad avere l'essenziale elemento di giudizio, senza il quale quell'inter-

vento è simile a quelli che ci avete rimproverato per anni. Ecco, io volevo soltanto richiamare tutti alla coerenza. Io credo che siate rimasti voi oppositori di sinistra, per anni su questo terreno, e che adesso improvvisamente lo abbandoniate. Perché? Ci sono difficoltà, certo, chi lo nega, onorevole Zucca; noi abbiamo un tessuto fondiario, una capacità imprenditoriale, oggi, ancora insufficienti ad affrontare questi problemi. Ma, del resto, anche i mezzi di cui disponiamo non sono tali da farci ritenere che se si muove tutto insieme il tessuto aziendale della Sardegna in agricoltura noi lo si possa assistere tutto in una volta. E' chiaro che vi sarà una gradualità. Il piano organico poi, ridotto come è stato ridotto dalla Commissione, — perchè quella formula che lei ha letto non è quella del progetto iniziale bensì quella del Consiglio — comprendente cioè formule elastiche come «dimensione adeguata» o «accorpamento adeguato» contiene una breccia anche troppo grande per fare passare i progetti che non siano organici, e la preoccupazione è proprio quella... (*interruzioni*). Non possono essere criteri rigidi ed infatti ce ne rendiamo conto, onorevole Marciano, è una valutazione da farsi azienda per azienda, sulla base della singola entità, quindi non possono essere criteri rigidi. Però volevo dire che una volta che nel tessuto dei piani organici si è introdotta la priorità per la zootecnia, una volta che si è equiparato il discorso tra la numero 9 ed il Piano di rinascita, la maggior parte dei nostri problemi sono, di fatto, superati; sono di fatto superati nel momento in cui si dice che l'azienda agro pastorale o zootecnica è una «azienda». Se vogliamo indirizzarci verso la stabilizzazione dei pastori attorno alle aziende, se vogliamo dare a questo settore una organizzazione che sia, non dico moderna, ma un po' migliore di quella attuale, almeno questo dobbiamo fare. Io non vedo altra soluzione.

MARCIANO (M.S.I.). Per la zootecnia c'è la legge 9, onorevole Assessore. Perché vogliamo cominciare proprio con il più difficile? Per l'azienda zootecnica è evidente che c'è il problema dell'accorpamento mentre nel settore cerea-

licolo anche con uno, due ettari possiamo fare il piano organico di trasformazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Marciano, ma se li possiamo fare perchè ci preoccupiamo tanto?

MARCIANO (M.S.I.). Voi non approvate le serre, non approvate tante altre cose.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei ha torto perchè sa che nel Piano quinquennale è stato approvato un emendamento.

Per i piani organici c'è poi l'altra componente, quella della priorità delle aziende associate. Noi ci rendiamo conto anche qui delle preoccupazioni, delle difficoltà che sussistono. L'onorevole Torrente, che ha un'esperienza concreta e diretta della questione (l'abbiamo tutti, probabilmente) può testimoniare di quelle che sono le difficoltà che si incontrano a voler mettere insieme la gente, anche per fare una stalla sociale, senza parlare poi del problema di accorpare i fondi, di fare un impianto. Comunque è questa la direzione nella quale bisogna muoversi, e noi non possiamo tornare indietro proprio nel momento nel quale si sta modificando la psicologia ambientale, per cui sono già accettate le idee dei piani organici e già comincia a penetrare l'idea che quella sia la direzione giusta. Se noi torniamo indietro modificando gli orientamenti, riproponiamo una serie di aspettative illusorie che veramente non sono, secondo me, da incoraggiare. Occorre fare anzi tutto uno sforzo per capire che questa è la direzione per la quale bisogna procedere. Il Mercato Comune sta per avere piena attuazione, abbiamo di fronte a noi problemi immensi, sappiamo quanto sarà difficile resistere, ma almeno cominciamo a creare aziende stabili, aziende associate. La struttura della cooperazione, certo, non sarà risolta con questi interventi, nessuno si illuda. Quando ieri ho interrotto l'onorevole Zucca a proposito di Oristano, sostenendo che la presenza delle imprese capitalistiche si realizza molto spesso quando c'è il vuoto della presenza delle organizzazioni cooperativistiche, non ho fatto un'affermazione gratuita. Ad Oristano non si rie-

sce a fare accettare l'idea che la centrale deve essere abbinata all'impianto di trasformazione; vi sono due cooperative delle quali una dice che le basta la centrale e l'altra che le basta l'impianto di trasformazione e si mettono in antagonismo, come se le due attività potessero essere separate. Ebbene io ritengo che l'errore stia alla base: occorre che i nostri amici che si occupano di queste cose riflettano sul fatto che a due chilometri di distanza, o a 10 chilometri non so quanti siano, da una parte c'è chi pensa che sia sufficiente la centrale e le celle frigorifere di conservazione, dall'altra chi scavalca la centrale e si mette a fare l'impianto di trasformazione. Tanto vale che le due iniziative si fondino, si uniscano, facciano una azione unitaria e realizzino insieme e centrale ed impianto di trasformazione. Non mi pare che sia...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mentre si fanno queste dispute voi finanziate i privati e le dispute finiscono. Oggi il C.I.S. delibera...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi ancora non abbiamo finanziato nessuno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Avete finanziato un privato.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi non abbiamo finanziato nessuno. Onorevole Zucca, le dirò che noi possiamo incontrare difficoltà nel cercare di coordinare l'azione del C.I.S. con quella dell'Amministrazione regionale, però su questa strada siamo chiaramente orientati. Noi prima che il C.I.S. deliberi definitivamente il finanziamento della Sant'Erasmo, riteniamo di poter dire che cosa ne pensiamo, dopo avere verificato le possibilità reali esistenti di realizzazione di impianti cooperativi; perchè se lei va ad Oristano e dice che non si fa nè una cosa e nè l'altra, io ritengo che...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè non si deve fare?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se

ci sono le condizioni e se la gente si convince che questa è la direzione giusta, che non si può dare l'agricoltura nelle mani delle società capitalistiche, che è necessario associare gli imprenditori agricoli, che è necessario che loro potenzino il loro rapporto con il mercato o la loro capacità di essere nel mercato, questo dobbiamo fare, ma per questo occorre l'assenso, occorre la volontà degli altri, non basta quella della Regione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ente di sviluppo deve agire; invece spende quattro miliardi e mezzo l'anno solo per pagare i funzionari.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, siamo d'accordo, non abbiamo motivi di dissenso sul ruolo che l'ente di sviluppo deve svolgere nel settore della promozione dell'associazione in agricoltura, è uno dei punti fondamentali e lo sta già facendo su sollecitazione della Regione. In certe zone l'ente di sviluppo è già presente come attività di promozione. L'onorevole Torrente sa che in alcune zone dove sono presenti le associazioni c'è anche l'ente di sviluppo. E' chiaro che è un lavoro, diciamo, che si sta iniziando ora e che ha bisogno di essere organizzato meglio, ma siamo su questa strada. Vorrei, onorevole Zucca, tranquillizzarla sul fatto che la Giunta ha su questo terreno le stesse opinioni che si sono manifestate prevalentemente in questa assemblea.

Ritengo di aver risposto, se non del tutto, almeno alle obiezioni più importanti che sono state mosse al terzo programma esecutivo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' stato presentato ed annunciato ieri, ma non ancora letto nè illustrato, un ordine del giorno Floris - Branca - Contu Anselmo - Defraia - Puddu - Zaccagnini. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione dell'esame del terzo programma esecutivo per gli esercizi 1965-1966 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna,

considerato e ritenuto: — che da tale documento risulta riaffermata l'attribuzione alle zone asciutte dei due terzi degli stanziamenti destinati al settore dell'agricoltura, sulle risorse disponibili ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588; — che l'altro terzo degli stanziamenti, destinato all'agricoltura irrigua, deve costituire semplice integrazione degli indispensabili ed adeguati interventi extra-Piano di rinascita; — che, per importanti comprensori irrigui della Sardegna, le acque disponibili negli invasi (il cui costo ammonta a diverse decine di miliardi) sono inutilizzate da oltre un decennio; — che, in attuazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno dovrà predisporre un primo programma di interventi, nel quale, tra l'altro, sia tenuto presente in modo particolare tutto il complesso problema delle irrigazioni; impegna la Giunta a sostenere in sede e nei momenti previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, che — salve ed oltre le provvidenze da parte dello Stato e così come previste da altre disposizioni, e non disattendendo le esigenze di interventi a favore delle zone agricole asciutte — tale primo programma di interventi comprenda, con i previsti caratteri di straordinarietà e di priorità e nelle misure adeguate rispetto alle necessità dei comprensori irrigui e irrigabili della Sardegna, i finanziamenti relativi a tutti gli interventi richiesti per il più rapido completamento delle opere già previste dai precedenti programmi dalla Cassa medesima, nonchè per l'ulteriore estendimento delle aree irrigabili; e ciò all'interno non soltanto dell'effettivo rendimento di tanti ed imponenti mezzi pubblici rimasti finora senza frutto, ma, altresì, e specialmente, allo scopo dell'auspicato raggiungimento dei fini che la politica programmata si prefigge per lo sviluppo più moderno e più competitivo dell'agricoltura».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per illustrare questo ordine del giorno.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno altro non è se

non l'attuazione d'una deliberazione approvata dalla maggioranza della Commissione speciale per la rinascita e non mi sembra abbia bisogno di una lunga illustrazione. Partendo dalla considerazione che il Consiglio regionale ha già deliberato di attribuire alle zone asciutte i due terzi degli stanziamenti destinati all'agricoltura sui fondi della 588 si è innanzitutto voluto sottolineare che l'altro terzo deve costituire la semplice integrazione degli interventi extra-Piano. Solo così si pensa si possa correttamente interpretare la straordinarietà e l'aggiuntività. E' una ulteriore rivendicazione che la Regione avanza nei confronti dello Stato che deve assicurare gli interventi che riteniamo «indispensabili» e che vogliamo «adeguati». E' stata, infatti, ripetutamente affermata l'insufficienza delle risorse della 588 per colmare le lacune esistenti e per poter perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico e del progresso sociale dell'Isola. Le finalità che il Piano si propone, e cioè la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone onogenee, la massima occupazione stabile, i più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito, non possono essere conseguite con i soli fondi del Piano. Si è rilevato che questi costituiscono appena il 17 per cento delle somme effettivamente necessarie. Tutto questo è stato ripetutamente detto e con la prima parte della premessa dell'ordine del giorno vogliamo ripeterlo ancora una volta.

In secondo luogo la Commissione aveva sottolineato l'esigenza di utilizzare finalmente gli ingenti capitali ammontanti a diverse decine di miliardi, già investiti per l'invaso delle acque che attendono da circa un decennio di essere sfruttate per le zone irrigue ed irrigabili e ciò non tanto e non solo per evitare la non utilizzazione di fondi così cospicui, quanto perchè l'irrigazione potrà effettivamente far raggiungere all'agricoltura le mete fissate, e cioè l'adeguato incremento delle colture intensive.

In terzo luogo la Commissione aveva tenuto presente che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in sede di attuazione della legge 717 dovrà predisporre un primo programma di interventi, con particolare riguardo al problema delle irrigazioni. Per queste considera-

zioni che sono d'altronde indicate nell'ordine del giorno presentato, la maggioranza della Commissione rinascita aveva approvato, ripeto, la deliberazione di proporre al Consiglio regionale apposito e motivato voto che impegnasse la Giunta in una certa direzione. La stessa maggioranza quindi ha presentato l'ordine del giorno in discussione. Con esso si chiede l'impegno della Giunta per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: 1) siano tenute presenti le esigenze da parte dello Stato delle zone agricole asciutte; 2) siano effettivamente disposte anche per la Sardegna tutte le provvidenze previste dalle varie leggi per l'agricoltura; 3) si predispongano nel primo programma della Cassa i finanziamenti che consentano di poter rapidamente completare le opere già previste e già iniziate, non solo, ma di poter anche interessare una più estesa area. Se la Giunta, con la sua azione, riuscirà, come io sono convinto, ad ottenere l'impegno della Cassa nel senso auspicato, l'agricoltura in Sardegna, per quanto riguarda le zone irrigue, potrà realmente conseguire uno sviluppo più moderno e potrà non avere paura, nel mercato interno ed internazionale, della produzione di altre regioni più progredite, uscendo finalmente dallo stato di soggezione e di minorazione nel quale si trova da sempre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita per esprimere il parere della Giunta.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Il nostro Gruppo condivide sostanzialmente gli scopi che questo ordine del giorno si propone, ma non condivide alcune affermazioni che in esso sono contenute. Sottolineiamo qui il nostro accordo, il nostro assenso sulla esigenza che nelle zone irrigue i lavori di trasformazione procedano ad un ritmo più accelerato, del resto non potrebbe essere diversamente; già domenica scor-

sa noi a Villasor ad un convegno al quale hanno partecipato i Sindaci della zona irrigua del Campidano di Cagliari e del Medio Campidano abbiamo sostenuto, e non solo noi della opposizione, ma anche rappresentanti della maggioranza, l'onorevole Pisano, l'onorevole Pietro Melis e lo stesso Assessore Serra, l'esigenza affermata nell'ordine del giorno. Però non condividiamo, in questo ordine del giorno, la parte che riguarda il modo in cui un terzo degli stanziamenti del terzo programma esecutivo dovrebbe essere speso nelle zone irrigue. Si afferma che l'intervento del piano esecutivo vuole essere un intervento integrativo degli altri interventi dello Stato e della Cassa; ebbene noi riteniamo che la rivendicazione verso lo Stato e la Cassa non deve essere solo di carattere quantitativo, ma deve essere anche di carattere qualitativo, perchè altrimenti si rischia di veder operate da altri le scelte e ridotti i fondi del Piano al rango di contributi a spese decise da altri. Noi, ripeto, questa affermazione non la condividiamo, così come non condividiamo l'affermazione che il terzo programma esecutivo garantirebbe che i due terzi dei fondi disponibili vengano spesi nelle zone asciutte. Noi questa possibilità di spesa del terzo programma esecutivo la contestiamo e quindi non condividiamo la relativa affermazione.

Noi chiediamo pertanto che questo ordine del giorno venga votato per parti perchè noi voteremo contro i primi due paragrafi e voteremo a favore della restante parte.

PRESIDENTE. In sostanza lei proporrebbe che si votasse prima la parte che termina con le parole: «interventi extra Piano di rinascita» e poi tutto il resto.

Metto in votazione l'ordine del giorno fino alle parole «extra Piano di rinascita». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'ordine del giorno. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Passiamo ora alla votazione per il passaggio alla discussione delle parti del programma. Ha

chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non perchè la nostra opposizione possa risultare ammorbida da quel gentile riconoscimento dell'onorevole Defraia, della collaborazione che ho dato in seno alla Commissione rinascita, del quale naturalmente lo ringrazio *toto corde*, ma proprio per un senso di responsabilità politica io, interpretando naturalmente anche il pensiero dei miei colleghi, dichiaro che noi ci asterremo dal votare il passaggio alla discussione delle parti del programma, e ne chiarisco, nei limiti di una dichiarazione di voto, i motivi. Naturalmente rimangono le vibrante critiche già fatte dai colleghi onorevole Medde e onorevole Occhioni, alle quali io mi limito ad aggiungere un richiamo pressante alle osservazioni fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno e una rinnovata e preoccupata critica all'aumento delle anticipazioni tecniche, ma votare contro il passaggio agli articoli significherebbe auspicare un nuovo interminabile rifacimento del terzo programma esecutivo, che, d'altronde, secondo noi, deve articolarsi necessariamente nella cornice del programma quinquennale che è stato già approvato dal Consiglio regionale.

Dovremmo, noi liberali, uniformare la nostra condotta, come vorrebbe l'amico onorevole Zucca, a quella dei colleghi comunisti, cioè coadiuvare il loro sforzo costante di creare una nuova maggioranza della quale loro possano far parte? Certamente no. Noi vogliamo una sollecita esecuzione del terzo programma esecutivo, ed è giunto per noi il momento di avvertire, con doverosa franchezza, che fra le cause del ritardo della esecuzione dei programmi della rinascita, oltre alla più che decennale inerzia dei partiti della maggioranza che hanno governato l'Isola ed il ritardo del Governo centrale nel mantenere gli impegni costituzionali, sta anche una linea di opposizione veramente negativa alla quale il mio partito, i miei colleghi ed io non intendiamo assolutamente associarci. La nostra astensione non è in contrasto con la nostra opposizione, perchè mira solo a consentire che finalmente la Regione possa realizzare i suoi obiettivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Foïs. Ne ha facoltà.

FOÏS (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le decisioni che in ordine al programma esecutivo biennale ciascuno assume non possono e non debbono essere slegate dai giudizi che in ordine alle scelte fatte in tema di programmazione regionale sono stati espressi. Per cui, premessa alle nostre decisioni è ancora la richiesta di una programmazione globale, della quale abbiamo precisato contenuto, tipo e strumenti e che differisce dalla programmazione quinquennale recentemente approvata dalla maggioranza del Consiglio. La nostra richiesta — come gli atti di questo Consiglio documentano — non è di oggi, ma è nella tradizione politica della nostra azione in Consiglio regionale cui il M.S.I. non intende rinunciare. Così come è nostra, fin dai primi esami dei documenti usciti dai lunghi studi della Commissione per il Piano di rinascita, conclusi nel 1959, la richiesta che il fine cui il Piano di rinascita dovesse tendere, nella realizzazione di nuovi posti di lavoro, fosse l'invertire il rapporto di forze occupate in agricoltura, con quelle occupate in industria, condizione prima, a nostro avviso, per un equilibrio economico e sociale, un aumento dei redditi, un miglioramento della distribuzione della ricchezza o per un sicuro sviluppo. Su questa linea il movimento sociale si pone sempre nel valutare gli strumenti di programmazione regionale che Giunta e maggioranza della Commissione offrono al nostro giudizio; su questa linea il movimento sociale si è posto nel valutare il piano quinquennale. Quest'ultimo, espressione di una scelta di programmazione che ci pare incapace di affrontare e risolvere i problemi, sempre più allarmanti e gravi, della nostra Isola, fu giudicato da noi in termini negativi, specie per quanto attiene ai rapporti fra Stato e Regione, alla strumentazione operativa, alla difesa dell'aggiuntività e a talune scelte concrete. Ritenemmo e riteniamo che quel quinquennale, propagandato come strumento di rilancio della rinascita, tale non sia, ma sia piuttosto sulla stessa linea delle prece-

denti scelte che hanno portato delusione e scontro nei tanti che attendevano una soluzione per i tanti problemi. La rinascita non interessa più come strumento di trasformazione globale della economia e della vita sociale sarda, quale avrebbe potuto e dovuto essere; interessa le zone e le categorie come strumento di finanziamento di opere ed iniziative. In questo quadro di interessi oggi si colloca il programma biennale che appare ai più fuori di qui uno strumento idoneo a fare affluire in Sardegna una certa quantità di danaro da utilizzare — si spera — con la rapidità necessaria per fare fronte a situazioni congiunturali. Questo potrà anche essere utile, di fronte al fallimento della rinascita può essere valida la tesi secondo la quale l'importante è fare qualche cosa, l'importante è uscire dall'immobilismo nel quale la Sardegna è stata posta dagli errori gravissimi commessi dal Governo centrale e da quello regionale in questi ultimi anni, l'importante è dare occupazione immediata a quanti più lavoratori disoccupati è possibile, creando posti nuovi di lavoro, opere pubbliche, rompendo condizioni di strozzatura nel settore dei trasporti, impiegando nei settori primari gli incentivi che sono unico motore, nella pesante situazione economica, per determinare scelte di investimenti. Sembra che a queste tesi acceda anche la maggioranza nel considerare accettabile un programma biennale che non soddisfa le vere e reali esigenze della rinascita economica e sociale della Sardegna.

Si tratta di un programma che, secondo noi, meriterebbe di essere respinto, in quanto espressione di quel quinquennale talmente lontano dalle nostre posizioni per cui era inutile un'azione di emendamento, pur ammettendo che essa potesse trovare i voti sufficienti per l'accoglimento. Pur tuttavia ci asterremo; non certo per esprimere una nostra perplessità sul con-

tenuto del documento che non esiste, non certo per esprimere una incertezza sulle scelte da operare. Lo facciamo quali Sardi che conoscono per averli vissuti fin dalla nascita i drammi e i problemi della gente nostra, per dire a questa gente che questo programma è per noi soltanto uno strumento di afflusso di fondi nell'Isola, uno strumento che può consentire di uscire, anche se male, dall'immobilismo attuale, per evitare che il denaro si svaluti nelle casse dello Stato o delle banche e che serva quindi sempre meno al soddisfacimento dei tanti bisogni della nostra Isola. Sappiamo di compiere un atto che nulla toglie alla nostra opposizione nei confronti della linea politica di questa Giunta. Sappiamo che soltanto questo significato può avere questo nostro voto; quello che noi, Sardi, vogliamo dare adesso, perchè i Sardi, fuori di qui, possano valutare la nostra azione di critica e di opposizione, non preconcetta ma motivata dalle nostre convinzioni che riteniamo capaci di tutelare realmente gli interessi delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione delle parti del terzo programma esecutivo. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

I lavori del Consiglio continueranno martedì 21 alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966